

LA STAMPA

Sentenza per le lettere anonime di Palermo. Il giudice: pazzesco, contro di me nessuna prova

«E' lui il Corvo», condanna il giudice di Pisa

Al magistrato 18 mesi di carcere

CALTANISSETTA
NOSTRO SERVIZIO

Condannato a 18 mesi di carcere. Il Corvo è il giudice Di Pisa: alle 18.15 di ieri il tribunale ha deciso. E condannato. Il magistrato alla lettura della sentenza ha fatto una smorfia. Poi ha dichiarato, nervosissimo, prima di abbandonare l'aula: «E' incredibile, non me l'aspettavo. Non c'era una sola prova. Per la Giustizia italiana non è un giorno felice». Subito dopo il suo difensore ha annunciato che si andrà in appello.

Dunque per il tribunale di Caltanissetta Di Pisa è l'autore delle lettere anonime che tre anni fa fecero scorrere fiumi di veleno nel Palazzo di Giustizia di Palermo e anche in molte stanze del potere a Roma. I giudici hanno ritenuto che le attenuanti prelessero sulle aggravanti e hanno concesso i benefici della sospensione condizionale della pena e della non iscrizione nel casellario giudiziale. La sentenza è stata emessa dopo 47 ore di camera di consiglio.

Per il tribunale il presidente Renato Di Natale, che otto anni fa, da pm, chiese l'ergastolo per i fratelli Michele e Salvatore Griso per il delitto Chimini e Maria Carmela Giannazzo e Caterina Sgrò non dev'essere stata una sentenza facile: non è pensabile che magistrati posses-

SONDAGGIO

Scarsa fiducia nel tribunale

ROMA. Gli italiani si fidano dei carabinieri e della polizia, meno della guardia di finanza e delle forze armate, poco o nulla della magistratura e del Parlamento. Questi i risultati di un sondaggio Doxa sulla fiducia degli italiani verso le istituzioni, che l'Espresso pubblicherà domani. Il 70% degli intervistati ha dichiarato di non nutrirsi di fiducia, o nessuna fiducia nel Parlamento, il 67% non apprezza la pubblica amministrazione, il 60,4% la magistratura. Nonostante ciò, secondo i dati, il gradimento verso le istituzioni è aumentato. Sull'efficacia e onestà degli uomini delle forze dell'ordine gli italiani si sono dichiarati convinti che siano meglio preparati i poliziotti (28%), ma la loro fiducia va ai carabinieri (29%). L'85% considera responsabile il governo e il Parlamento del dilagare della criminalità per la mancanza di provvedimenti e pensa (45%) che sarebbe meglio affidare compiti simili a carabinieri e polizia.



Il giudice Alberto Di Pisa

no condannare a cuor leggero uno dei loro, uno che ha giurato fedeltà allo Stato per il rispetto della giustizia.

Che per il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Di Pisa, le cose si fossero messe male dopo oltre un anno di dibattimento, lo si era compreso mercoledì alla cinquantatreesima udienza, quando il pm Ottavio Sferlazzo aveva chiesto la condanna a 3 anni di reclusione, a conclusione di una requisitoria che poco o nessuno spazio aveva lasciato al dubbio. Quel dubbio che l'Indomani l'avv. Gioacchino Sbacchi, difensore di Di Pisa, aveva provato a insinuare non soltanto

per quanto riguarda la causale, ma pure sulla prova a carico dell'imputato: la famosa impronta digitale attribuita al giudice Di Pisa, rilevata su uno degli anonimi; impronta autentica per l'accusa, per i superpatri tedeschi nominati dal Tribunale, e per gli esperti del Sismi (Servizi segreti) e del Csi, il Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri. Impronta trasferita sull'anonimo chiesto da dove, a parere del pm torinese Aurelio Chio, considerato in materia un'autorità; e dunque un'impronta etrave portante di quella macchinazione ai danni di Di Pisa di cui il giudi-

cazione della situazione e riveleva una certa ricchezza letteraria pur con qualche concessione al «burocraticismo». Fu convocato al Quirinale, a Palazzo Chigi, al Csm, alla Commissione parlamentare antimafia e all'alto commissario per la lotta alla mafia e attaccavano violentemente magistrati e vertici della polizia. In particolare Giovanni Falcone, Pietro Giannazzo, Giuseppe Ayala, quindi il capo della polizia Vincenzo Parisi e il questore Gianni De Gennaro, ora vicedirettore della Dia. Vi si sosteneva che essi avevano favorito il rientro in Italia degli Usa, in gran segreto, del mafioso pentito Salvatore Contorno che avrebbero poi agevolato nell'uccisione di boss suoi nemici in cambio di informazioni utili per la cattura di altri capimafia dalle cosche vicentine collegate al clan dei Corleonesi.

La sentenza è stata duramente contestata dal sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Vincenzo Tardino, che difende Di Pisa al Csm: «Con si uccide l'uomo, ma si uccide l'idea della giustizia, che vuol dire semplicemente un giudizio di verità processuale e non un giudizio pragmatico sul terreno del danno minore con la maggiore convenienza anche politica».

VERITA' LONTANA

Aleggia ancora l'odore del veleno

Nel pieno della tempesta dell'esate dei veleni a Palermo, dopo il mancato attentato dell'Addaura, il giudice Giovanni Falcone disse: «O le lettere sono state scritte per preparare l'attentato contro di me o per motivarlo, oppure l'anonimista si è inserito in un secondo momento, quando è scoppiato il contrasto istituzionale, con lo scopo di destabilizzare». Nessuno può dire se la motivazione della condanna di Alberto Di Pisa sciolgerà questo dubbio. Ma Falcone conosce la mafia più di ogni altro magistrato del nostro Paese; e poiché in questa vicenda egli era uno degli obiettivi che la famiglia voleva colpire, è ragionevole pensare che il suo nome fosse molto attendibile.

Se così è, appare contraddittorio condannare il responsabile di un reato così grave ad una pena quasi simbolica, certamente troppo mite rispetto al danno che l'imputato ha arrecato all'uomo Falcone, al pool antimafia, alle istituzioni. E che dire del fatto che l'imputato è un magistrato che indossa ancora la stessa toga che ha coperto le bare di

Roberto Martinelli

INTERVISTA

L'ANTIMAFIA SECONDO CHIAROMONTE

ROMA. Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione parlamentare antimafia, ha un'attenzione particolare, e lo ha dimostrato nella sua relazione conclusiva, per tutto ciò che riguarda il buon funzionamento degli antidoti allo strapotere della criminalità organizzata. Ed è convinto che, tra i compiti della nuova Commissione (se il futuro Parlamento deciderà di istituirlo), vi sia anche quello di controllare affinché le leggi, le norme e i rimedi contro la delinquenza non rimangano lettera morta.

Per questo dice di guardare con molta preoccupazione alle polemiche, alle dismissioni suscitate dal tema del coordinamento delle forze dell'ordine e delle indagini giudiziarie antimafia. In particolare lo preoccupa il clima in cui sta nascendo uno strumento importantissimo, come la Procura nazionale, l'esigenza del coordinamento, dice Chiaromonte - è reale, e a mio parere c'è la necessità di un organismo che abbia una visione d'insieme del fenomeno mafioso. «Ma proprio per questi motivi - aggiunge - mi auguro che la Dna, ormai consacrata come legge dello Stato, nasca nel migliore dei modi. Ciò nella consapevolezza che la buona riuscita del progetto è affidata all'impegno di ciascuno di noi. E soprattutto al senso di responsabilità della magistratura».

E' preoccupato, presidente, per le turbolenze all'interno dei palazzi di giustizia? Posso capire l'amarezza dei magistrati. Comprendo le dimissioni di alcuni di loro dalle Procure distrettuali, deboli da una macchina che non riesce a girare. Ma io dico che bisogna fare uno sforzo per superare ogni difficoltà. Salvaguardare le Procure distrettuali e la Procura nazionale dai pericoli di fallimento è un dovere di tutti.

Sta dicendo che ci può essere qualcuno che tenta il sabotaggio? Dico semplicemente: è bene che tutti si impegnino per la riuscita di questo progetto che passa per la Dna e per la Dia, anch'essa nata tra inspiegabili ostilità. Penso, per esempio, alle iniziative del presidente Cossiga sui problemi legati al coordinamento delle forze dell'ordine. In una materia delicata, il Capo dello Stato farebbe bene a porre molta più attenzione a ciò che dice e fa.

I magistrati non sembrano particolarmente entusiasti delle iniziative del governo.



Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia

«Attenzione ad evitare l'autogol fatto a Palermo con la scelta di Meli»

E ai giudici: «Basta con le polemiche»



Antonio Ravidà

RACKET

Pizzo anche per ballare

NAPOLI. E ora arriva la tangente sulla festa da ballo: biglietti gratis in cambio del tranquillo svolgimento delle danze. Accade a Mondragone, il comune del Casertano dove nei mesi scorsi è stato decretato lo scioglimento del consiglio per collusioni tra amministratore e clan dei camorra. A rivelare l'imposizione del pizzo sull'innocuo intrattenimento dei giovani del paese è stato il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte che venerdì aveva incontrato gli alunni del liceo scientifico «Galileo Galilei», «Ho fatto una scoperta terribile - ha detto Chiaromonte - Sono andato a Mondragone per parlare con gli studenti di un liceo. E così abbiamo saputo che in una realtà come quella, triste e disolata, viene chiesta un pizzo per le feste da ballo, uno dei pochi divertimenti per i giovani del posto. Il fenomeno pare sia molto diffuso. (in c.)

«Non condivido le critiche a Falcone»

«Fra i candidati è il più adatto alla superprocura»

Prima la disputa ideologica sull'istituzione della Dna, poi i vari bizantinismi sulla nomina del procuratore nazionale: se deve essere il più anziano, il più esperto, il più autonomo dal potere politico.

E' vero, bisogna far presto. Bisogna procedere il più rapidamente possibile alla nomina del procuratore nazionale. Naturalmente non spetta a me, nel mondo più assoluto, dare indicazioni di nomi. Tutti quelli che hanno presentato la domanda mi sembrano validi magistrati e spetta al Csm l'ultima parola.

Già, ma con quali criteri dovrà scegliere? Secondo me, il criterio deve essere di valutazione di merito. Non si può scegliere il magistrato con più conoscenza delle questioni legate ai problemi della lotta alla mafia. Quello che ha più esperienza, che in passato ha dimostrato maggiore capa-

cià organizzativa ed è dotato dell'equilibrio necessario per un posto così delicato. I criteri di merito dovrebbero avere la prevalenza sugli altri, per esempio quelli riferibili all'anzianità che pure, in casi particolari, sono previsti dalla legge.

Una disputa analoga, qualunque proceda il più rapidamente possibile alla nomina del procuratore nazionale. Naturalmente non spetta a me, nel mondo più assoluto, dare indicazioni di nomi. Tutti quelli che hanno presentato la domanda mi sembrano validi magistrati e spetta al Csm l'ultima parola.

Già, ma con quali criteri dovrà scegliere? Secondo me, il criterio deve essere di valutazione di merito. Non si può scegliere il magistrato con più conoscenza delle questioni legate ai problemi della lotta alla mafia. Quello che ha più esperienza, che in passato ha dimostrato maggiore capa-

la Corte suprema ha rimesso le cose a posto, dando ragione a quanto avevano scritto i giudici del pool antimafia di Palermo, da Caponnetto a Falcone, da Borsellino ad Ayala, a Guarrotta, a Di Lello.

Sul piatto della contesa, al Csm, questa volta c'è anche il cosiddetto «concerto», cioè il gradimento del ministro nei confronti del procuratore nazionale che sarà designato dal Consiglio superiore.

Questa nomina è talmente importante da rendere necessario che il «concerto» dei guardasigilli sia effettivo, che abbia un peso reale. Non credo d'altra parte, e in generale, che la prerogativa del ministro debba essere un atto dovuto e formale. L'ultima parola, ripeto, spetta al Csm. Ma nella fase propositiva, durante la discussione in commissione, il «concerto» deve avere il suo peso. Al

plenum si deve arrivare col «concerto» effettivo del ministro.

Alcuni paventano il rischio che la nomina del procuratore nazionale si risolve in un'ennesima occasione di scontro tra magistrati e ministro. E si fa notare che, tra quanti hanno presentato la domanda per la Dna, o anche per far parte dei vari sostituti, ci sono molti magistrati che si erano pronunciati contro l'istituzione della procura nazionale.

Non conosco le ragioni che hanno spinto i vari candidati a presentare domanda. Certo dev'essere un atto dovuto e formale. L'ultima parola, ripeto, spetta al Csm. Ma nella fase propositiva, durante la discussione in commissione, il «concerto» deve avere il suo peso. Al

Francesco La Licata